

CALTAGIRONE, ESPERIENZA TERRITORIALE

Gaetano Interlandi - Direttore Modulo Dipartimento di Salute Mentale,
Caltagirone-Palagonia

Parole Chiave: Legge 180, partecipazione, casa famiglia, OPG, Caltagirone

Se guardo indietro negli anni, all'epoca dei manicomi, e poi guardo all'oggi, epoca della psichiatria territoriale o di Comunità, faccio un confronto e mi viene da rabbrivire. Che povertà e miseria l'istituzione dell'Ospedale psichiatrico a fronte della ricchezza di risorse e di rete relazionale dei Dipartimenti di salute mentale di oggi.

La mia vita, la mia storia personale e familiare, mi accorgo, sono fortemente e intrinsecamente legate alla legge 180 e al movimento di Psichiatria Democratica. Sono nato come psichiatra nel 1975, e in quell'anno sono entrato a far parte del movimento di Psichiatria Democratica, sorto nel 1973.

Ho partecipato a centinaia di incontri e di riunioni in tutta Italia, ho sostenuto numerose lotte per la chiusura degli O.P. e per la realizzazione di un'assistenza territoriale alternativa, per la difesa e il rispetto dei diritti di cittadinanza e della dignità del paziente psichiatrico.

Proprio in questo momento che scrivo, sono le ore 19,00 di martedì primo aprile 2008, è entrata nella mia stanza una ragazza, che soffre di una psicosi schizofrenica cronica grave, esordita nel 1982, e posso dire che rappresenta in carne ed ossa la metafora della legge 180.

È contenta, sta tornando dalla casa della sorella e dopo aver fatto un giro per la città ora si appresta a ritornare in Casa Famiglia per la cena. Mi ha portato un caffè dal bar vicino, per alleviarmi, mi dice, la stanchezza del lavoro. Uno dei sintomi cronici è il delirio erotomanico nei miei confronti, su cui ride e scherza anche con mia moglie e con gli altri operatori. È una ragazza madre e il figlio, avuto da un rapporto occasionale con una persona sconosciuta che non sa neanche di essere padre, lo sta crescendo con la sorella.

Lei lo va a trovare quasi tutti i giorni. La situazione familiare è tale per cui non può vivere con la sorella, sposata e con altri figli, perché ha bisogno di cure continuative e

di assistenza che la sorella non può dare.

Con la Casa Famiglia, risorsa abitativa e assistenziale fornita dal Comune, riesce a condurre una vita normale, anche con la sua bizzaria, tra persone normali.

È assistita e nel contempo è libera di muoversi, fa piccole compere girando per i negozi della città, ha frequentato vari corsi di formazione professionale, ha lavorato per un certo tempo con la borsa lavoro erogata dal Comune e dopo come apprendista par-rucchiera, ma poi si è stancata di farlo. Non ha più ricoveri da moltissimi anni e la sua vita trascorre tra la Casa Famiglia, la Casa della sorella, il Centro di Salute Mentale e la partecipazione alla vita della Città. La sera spesso va al cinema o a mangiare la pizza assieme agli altri utenti della Casa Famiglia, in estate va due volte la settimana al mare e l'anno scorso è andata per una settimana in gita a Napoli con le persone della Casa Famiglia. Per l'estate 2008 è stata programmata, insieme alla Cooperativa che gestisce la casa famiglia, una gita di sette giorni a Lourdes.

Roberta, anche con le sue bizzarrie, viene rispettata e considerata non solo dagli operatori ma anche dalla gente della città. Questa trasformazione della cultura della città nei confronti delle persone ammalate di mente è stata in buona parte opera dell'impegno del nostro servizio. Alla paura iniziale nei confronti del matto, che derivava anche dal fatto che i matti di Caltagirone venivano allontanati e chiusi nel manicomio di Palermo, si è sostituita gradualmente prima una curiosità, poi una simpatia. Ciò è stato possibile perché i matti ora abitano in città e vivono la vita della città insieme a tutti gli altri: vanno a scuola, fanno teatro, lavorano, s'incontrano per strada, al bar, in pizzeria, al cinema, alle feste cittadine, al mare e allora la gente, vedendoli in carne ed ossa, nella loro realtà, con i loro problemi, che poi sono anche comuni a molte altre persone sane, si è accorta della insensatezza e della assurdità dello stigma e del pregiudizio.

Se non ci fosse stata la legge 180 Roberta sarebbe stata condannata a rimanere ricoverata a vita in un reparto dell'ospedale psichiatrico e ad aggravarsi progressivamente di Sindrome da Istituzionalizzazione.

Nel 1986, quando ho organizzato come DSM il primo recital di poesia pubblico, una affermata scrittrice e poetessa di grande cultura, che partecipava alla manifestazione leggendo sue poesie, era preoccupata e ha avuto un momento di angoscia perché "Loro" recitavano frammisti agli altri "Sani" per cui non si capiva più che era il sano e chi l'ammalato e mi proponeva, la scrittrice, di far recitare prima "Loro" e poi i Sani in modo che la gente non li confondesse.

Ora, dopo aver frequentato gli ammalati, li vede per come sono, senza il mito del "Folle", imprevedibile e pericoloso, e si è accorta di come la cultura ereditata dal manicomio e dalla mancata conoscenza le avesse distorto lo sguardo.

In questi anni di lavoro territoriale del Dipartimento di Salute Mentale, a Caltagirone si è sviluppata una cultura di comprensione, inclusione sociale e solidarietà nei confronti delle persone con malattia mentale le quali hanno dimostrato di essere non un peso ma una risorsa per la città, per la ricchezza di attività messe in essere grazie a loro.

Nei progetti di prevenzione, cura e riabilitazione sono state coinvolte tutte le istituzioni della Città: Comune, Scuola, Musei civici, Corsi di formazione professionale e avviamento al lavoro, aziende lavorative, medici di famiglia, forze dell'ordine, associazioni dei familiari e del volontariato, associazioni culturali e sportive. Posso dire che, di fatto, abbiamo coinvolto nel nostro lavoro tutta la società civile, che ha risposto manifestando disponibilità e sensibilità nei confronti dei problemi della salute mentale.

Abbiamo realizzato, anche, un modello di assistenza alternativo all'Ospedale psichiatrico giudiziario che ci ha permesso di reinserire nei servizi del nostro dipartimento i detenuti di nostra competenza territoriale, e non solo, sia come misura alternativa alla detenzione sia come misura di sicurezza alternativa. Questo modello opera su tre fronti:

- rapporti con l'OPG e la Casa di Solidarietà di Barcellona Pozzo di Gotto creata da Pippo Insana, sacerdote infaticabile e cappellano dell'OPG, che ha impegnato e impegna tutta la sua vita e le sue energie nel recupero e aiuto dei detenuti poveri abbandonati nell'OPG;

- rapporti con la magistratura, come filtro, per evitare i ricoveri in OPG degli utenti del nostro territorio, offrendo alternative di cura, recupero e reinserimento;

- rapporti con la Casa Circondariale del nostro territorio e con il consulente psichiatra che vi opera al fine di evitare l'invio all'OPG di detenuti scompensati, offrendo alternative con le risorse del nostro dipartimento.

Da ricordare che due ultime sentenze della Corte Costituzionale, la n. 253/2003 e la n. 367/2004 precedono il Progetto 2008-2009 finanziato dalla legge finanziaria del 2007 che prevede il passaggio delle competenze sanitarie dalla medicina penitenziaria al Sistema Sanitario Nazionale, allo svuotamento reale delle funzioni dei 6 OPG e alla loro chiusura. Non è più giustificabile l'enorme spreco di risorse economiche che comporta l'OPG.

La panoramica attuale dell'assistenza psichiatrica in Italia dopo la legge 180, seppure con le carenze e difficoltà, è abbastanza confortante e non è per nulla paragonabile allo stato dell'assistenza precedente la legge.

Se confronto la ricchezza, la bellezza, pur nella drammaticità, a volte, della rete relazionale e sociale realizzata qui a Caltagirone e anche nelle altre città e regioni italiane, allora mi viene da pensare a Franco Basaglia, al movimento di Psichiatria Democratica, agli altri movimenti e alle migliaia di persone che hanno dedicato la loro vita per realizzare un'assistenza psichiatrica civile e rispettosa della dignità della persona.

Quella che veniva definita un'utopia è adesso realtà, ma è soltanto uno dei traguardi che è stato raggiunto, altri ancora, altrettanto difficili aspettano la società italiana.